

L'analisi

RALLENTA IL LAVORO E IL SUD PAGA DI PIÙ



L'economista Francesco Daveri e, sopra, Maurizio Landini che ieri ha accettato la candidatura alla segreteria della Cgil

Nando Santonastaso

Prima stop alla crescita, ora frenata dell'occupazione e aumento, decisamente più preoccupante, dei giovani che non trovano lavoro. I dati Istat di settembre confermano che le previsioni di molti osservatori dell'economia reale, a cominciare da Confindustria (che sempre ieri ha annunciato il ristagno della produzione industriale nel terzo trimestre 2018), erano esatte. E che sul versante lavoro, passata la (piccola) euforia per i dati positivi tra primavera ed estate per via delle stagionalità contrattuale di turismo e agroalimentare, si è tornati a scenari tutt'altro che entusiasmanti.

Continua a pag. 6



**PER LA SVIMEZ
IL MEZZOGIORNO
RISCHIA DI PAGARE
IL PREZZO MAGGIORE
DALL'INVERSIONE
DEL CICLO**

**DAVERI: «NON C'ENTRA
IL DECRETO DIGNITÀ
CHE ENTRA IN VIGORE
A NOVEMBRE
MA IL RALLENTAMENTO
DELL'ECONOMIA»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sud, doccia gelata: si fa più lontano il recupero pre-crisi

IL FOCUS

segue dalla prima pagina

Nando Santonastaso

Calano ancora i contratti a tempo indeterminato, restano stabili (ma tendenzialmente in crescita) quelli a termine, si ingrossano di nuovo le file degli under 35 senza un impiego. Confcommercio, a proposito del saldo negativo di occupati pari a 34mila unità, parla di numeri «che costituiscono un diretto riflesso della frenata dell'economia italiana». E aggiunge che «la debolezza degli ultimi mesi ha inoltre determinato un ridimensionamento su base annua della tendenza al miglioramento». In effetti le note almeno parzialmente positive a proposito dell'occupazione sono sempre più concentrate «nella parte più matura del mercato del lavoro: la quota degli ultra 50enni è passata in poco più di quattro anni dal 32,6% al 36,7% di settembre».

IL RECUPERO

Solo meno di due mesi fa l'Istat aveva certificato che l'Italia dopo dieci anni aveva recuperato sul piano occupazionale i livelli pre-crisi dal momento che nel secondo trimestre 2018 era stato raggiunto e superato il numero di occupati dello stesso periodo di dieci anni prima. Numeri ineccepibili ma a leggerli su base territoriale emergeva già allora la sostanziale differenza tra Nord e Sud: nel Settentrione il recupero ante-crisi è stato

pieno e anzi procede a ritmi più o meno regolari, nel Mezzogiorno mancano invece ancora all'appello circa 300mila posti di lavoro dal momento che solo un'altra metà è stata restituita alla dimensione del 2008. Meno di sessanta giorni dopo lo scenario si è per così dire cristallizzato. In un'Italia ferma, dove il lavoro resta sempre più caratterizzato da picchi specifici ma non omogenei come nel caso del turismo, il Sud rischia di diventare una volta di più la palla al piede del Paese. Dice l'economista Francesco Daveri: «La disoccupazione e l'occupazione rispondono dopo un po' di tempo al Pil e alle modifiche legislative come il decreto dignità. Quello che è successo dall'inizio dell'anno è che l'economia ha rallentato fino a fermarsi, dall'1,5% siano finiti sotto l'1% e andiamo verso numeri ancora più bassi. La mia lettura è che questi dati negativi dipendono più dalla decrescita del Pil che dal decreto che vuole combattere la precarietà anche perché se si approva un provvedimento del genere con carattere di urgenza, quando di essa non si ravvisava la necessità, e poi se ne rinvia l'entrata in vigore a novembre, aumentano i dubbi sulla sua effettiva credibilità: non sappiamo ancora se e quale effetto produrrà sul lavoro precario». Ma il dato forse più preoccupante è un altro: dice Daveri che «la crescita della domanda interna si è praticamente azzerata per effetto della contrazione di investimenti e dell'acquisto di beni di consumo durevoli. Mentre nei mesi precedenti importavamo meno di quanto

esportavamo, ora sta accadendo il contrario. E al Sud, dove il recupero dell'economia è più lento, questa situazione si avverte con maggiore intensità». Per Luca Bianchi, direttore della Svimez, i numeri erano annunciati. «Già la crescita dei primi due trimestri – osserva – era tutta a tempo determinato e con una spinta forte verso il part time involontario, con elementi insomma di debolezza strutturale piuttosto evidenti. Si temeva un rimbalzo negativo. Ora però ci sono anche altri elementi da considerare: c'è l'incertezza sugli incentivi per la nuova occupazione che potrebbe avere indotto le imprese a rinviare a gennaio assunzioni possibili già adesso, con l'obiettivo cioè di prendere l'incentivo per intero; e c'è comunque un rallentamento italiano congiunturale che riguarda anche la componente dei consumi che è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno e che aveva trainato la ripresa in quest'area». Su questo tema la Svimez presenterà l'8 novembre le sue previsioni per il 2019 nell'ambito dell'aggiornamento del Rapporto annuale ma la sensazione è che dell'inversione del ciclo economico il Sud rischia di pagare il prezzo maggiore.

GLI SGRAVI

Gli imprenditori vano anche oltre e mettono l'accento su un tema tutt'altro che secondario: «Le imprese – spiega Giovanni Lombardi, fondatore del gruppo Tecna, una delle eccellenze dell'imprenditoria meridionale – per assumere chiedono scelte politiche di grande respiro e soprattutto che non si modifichino ogni anno misure, sgravi e

incentivi. Noi siamo i primi soggetti che hanno contratti di fornitura a tempo determinato con i nostri clienti e competiamo a livello globale con aziende concorrenti di Paesi in cui le scelte di azioni a supporto del sistema economico sono spesso decennali. Inoltre, i dati Istat fanno il paio con quelli che documentano la difficoltà delle imprese di trovare forza lavoro qualificata per le loro esigenze, confermando il divario che continua a caratterizzare il rapporto tra mondo della formazione e mondo del lavoro in termini di skill e di competenze. Ma di questo si sottovaluta ancora l'impatto sull'andamento dell'occupazione».

«L'unica certezza – dice Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl – è che ora più che mai serve una manovra effettivamente espansiva, con più investimenti su politica industriale e dei servizi, innovazione e ricerca, istruzione e formazione. Serve uno slancio decisivo che faccia leva su lavoro, coesione territoriale, rilancio del Mezzogiorno e su una visione nazionale e non più ideologica delle grandi opere e delle infrastrutture materiali e sociali del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA